

**CCLXVII SEDUTA**

(ANTIMERIDIANA)

**MARTEDI' 14 LUGLIO 1964**

Presidenza del Vicepresidente GARDU

## I N D I C E

|                                                                                                      |      |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|
| Congedi . . . . .                                                                                    | 5973 |
| Interpellanza e interrogazione (Annunzio) . . . . .                                                  | 5973 |
| Secondo programma esecutivo del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna (Discussione): |      |
| TORRENTE, relatore di minoranza . . . . .                                                            | 5973 |
| CADEDDU . . . . .                                                                                    | 5980 |

*La seduta è aperta alle ore 10 e 25.*

TORRENTE, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo per motivi di salute l'onorevole Bagedda per sette giorni e l'onorevole Sanna Randaccio per dieci giorni. Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di interpellanza e interrogazione.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della interpellanza e della interrogazione pervenute alla Presidenza.

TORRENTE, *Segretario*:

«Interpellanza Mereu - Dedola - Cara sulla sicurezza nelle campagne e centri rurali». (240)

«Interrogazione Peralda - Puddu sui problemi della carieprofilassi». (1199)

PRESIDENTE. Suspendo brevemente la seduta.

*(La seduta, sospesa alle ore 10 e 20, viene ripresa alle ore 10 e 35).*

Discussione del secondo programma esecutivo, piano semestrale 1. luglio - 31 dicembre 1964, del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del secondo programma esecutivo, piano semestrale 1° luglio - 31 dicembre 1964, del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna; relatore per la maggioranza l'onorevole Masia; relatori per la minoranza gli onorevoli Pazzaglia, Torrente e Zucca.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Torrente, relatore. Ne ha facoltà.

TORRENTE (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sorprende nel leggere la relazione di maggioranza, specialmente se si tiene conto della sensibilità politica del suo estensore, lo sforzo di ignorare la situazione politica nuova apertasi nel Paese. Probabilmente il relatore ha avuto coscienza che, solo sottacendo gli avvenimenti nazionali, è possibile ancora

## IV LEGISLATURA

## CCLXVII SEDUTA

14 LUGLIO 1964

difendere le argomentazioni portate un mese fa dalla Giunta regionale per giustificare la decisione di rinviare il programma quinquennale del Piano di rinascita e di presentare, invece, il programma semestrale che oggi è all'esame del Consiglio regionale.

Non vi è però chi non senta il suono falso di questa trovata e non capisca trattarsi di un sotterfugio che dà allo sforzo difensivo della relazione di maggioranza un carattere anacronistico e ne fa un documento posto fuori del tempo e dello spazio. E' impossibile infatti oggi chiudere gli occhi sulla crisi politica aperta dalle dimissioni del Governo Moro, e non rendersi conto della implicanza dei riflessi e delle conseguenze che essa comporta per la nostra Regione, per la sua autonomia e per la sua rinascita. Raramente, infatti, in Italia una crisi di Governo ha, come questa, suscitato interrogativi, preoccupazioni e timori nell'opinione pubblica e fra le grandi masse popolari. Questa crisi, infatti, ha sollevato il velo su un processo involutivo che era già in atto da tempo nella compagine governativa, ed aveva le sue radici negli elementi contraddittori che ne avevano caratterizzato la costituzione.

Ricordiamo che al grido esultante di: «oggi i lavoratori sono più liberi», corrispondeva, nei fatti, la riconfermata discriminazione a sinistra con la gravissima scissione in seno al Partito Socialista Italiano. Agli impegni più limitati di una politica di riforme di struttura e di programmazione faceva riscontro già la pressante esigenza di interventi congiunturali. All'entrata del Partito Socialista Italiano nel Governo, si contrapponeva la massiccia presenza della destra dorotea democristiana nei posti chiave del Ministero Moro. In queste condizioni c'era da prevedere, come noi comunisti abbiamo previsto, la spinta involutiva e le forze che avrebbero guidato questa spinta. Ed infatti sotto la pressione delle forze del grande capitale monopolistico interno, ansioso di ripristinare ad un nuovo livello l'antico meccanismo di accumulazione e di profitto intaccato dall'attacco salariale e contrattuale della classe operaia, ed appoggiato dai Gruppi dirigenti del

M.E.C. più reazionari come quelli della Germania di Bonn, l'offensiva involutiva dorotea non ha tardato a dispiegarsi.

Prima la relazione Carli e le misure di restrizione degli investimenti, la stretta creditizia, le misure fiscali, e poi la lettera ultimativa dell'onorevole Colombo sostanzialmente accettata dall'onorevole Moro, nel suo discorso alla Camera, tesa ad imporre, non solo il distacco, ma la priorità delle misure anticongiunturali rispetto alle riforme e alla programmazione, e ad instaurare una politica dei redditi fondata sul blocco dei salari e persino sul blocco dei contratti. Sono venute così avanti le tesi che tutti conosciamo del risparmio contrattuale, del risparmio salariale, della tregua salariale, dell'autolimitazione delle rivendicazioni contrattuali e salariali da parte della classe operaia e dei sindacati; tutte tesi che contengono elementi di estrema gravità, perché rappresentano un attacco alla funzione, all'autonomia ed alla libertà dei Sindacati e dei lavoratori e perché delineano uno Stato paternalistico, corporativo, che non è quello della nostra Costituzione repubblicana. Queste enunciazioni politiche hanno provocato reazioni vivaci, potenti da parte di tutti i sindacati, e il rafforzamento e la ripresa del movimento rivendicativo dei lavoratori.

Questa situazione ha suscitato i contrasti e le resistenze della rappresentanza socialista nel Governo, ed ha portato alla rottura della coalizione ed alla apertura di una crisi non solo di Governo, ma di tutta la politica nel Paese, perché ha messo in luce il progressivo allontanamento del Governo dalle esigenze e dalle attese delle masse popolari e dei lavoratori, fino a divenire frattura fra Governo e Paese.

Purtroppo le trattative di questi giorni non sembrano avere come obiettivo il ristabilimento di questo rapporto di fiducia che deve intercorrere fra Governo e Nazione. Da esse sembra uscire riconfermato il disegno dei gruppi dirigenti dorotei della Democrazia Cristiana di piegare ogni residuo di resistenza del Partito Socialista Italiano e, attraverso esso o una parte di esso, piegare i sindacati

e le masse lavoratrici alla politica dei redditi. Il gruppo dirigente del Partito Socialista Italiano, nonostante la eccessiva buona volontà e l'eccessivo spirito di conciliazione di una parte di esso, sembra essere ancora in grado di opporre qualche resistenza al pieno successo della manovra dorotea. Oggi le delegazioni dei quattro partiti sono riunite, si dice, per concludere; naturalmente è difficile prevedere se concluderanno o meno. Non tutto però è chiuso e non solo nel Partito Socialista Italiano, ma, come emerge oggi da tutti i giornali, persino nelle stesse correnti di sinistra della Democrazia Cristiana, voci autorevoli si ergono a definire queste trattative un pasticcio poco chiaro che non dovrebbe essere accettato, una sterzata a destra della situazione del Paese. Ma le trattative, purtroppo, sembrano aver registrato, al punto in cui sono (non possiamo prevedere, naturalmente, quello che accadrà domani), una completa vittoria della corrente dorotea sul problema fondamentale e di base sul quale si era realmente aperta la crisi, cioè la politica economica del Governo.

Risulta infatti non solo respinta la tesi, cara a Lombardi e ai suoi amici, del collegamento e del coordinamento delle riforme e delle misure congiunturali, ma risulta anche abbandonata l'impostazione della contemporaneità fra riforma e congiuntura ed affermato e ribadito il carattere di priorità pregiudiziale delle misure congiunturali. I provvedimenti immediati, concordati nel quadro di una politica di riduzione ulteriore della spesa pubblica e di contenimento dei salari a livelli di produttività, riguardano, e sono già risaputi, una serie di nuovi aumenti fiscali indiscriminati che vanno dall'aumento della I.G.E., della ricchezza mobile, dell'imposta complementare, alla restrizione di alcuni consumi, col conseguente aumento delle tariffe dei servizi pubblici, dei tabacchi, della benzina. Risultano così rinviate e praticamente svuotate di contenuto le già limitate misure di riforma contenute nel programma precedente.

Nel progetto di legge urbanistica poi è stato ridimensionato e rinviato di cinque an-

ni il principio dell'esproprio generalizzato che ne era il cardine. Ed anche se oggi risulta che la direzione del Partito Socialista Italiano ha contestato le ulteriori proposte di modifica del progetto, sostanzialmente il progetto ha perso l'elemento fondamentale che lo caratterizzava.

Il programma quinquennale preparato dall'onorevole Giolitti è stato ridotto ad un termine di riferimento per la ulteriore elaborazione del Piano economico che dovrà essere compatibile con l'economia di mercato e quindi subordinato e in funzione dell'economia di mercato, e rispettoso degli obblighi comunitari.

Ed anche se, come ha detto il Partito Socialista Italiano nel suo comunicato, nelle trattative il programma Giolitti è stato acquisito in termini più incisivi, come schema di lavoro e non come termine di dialogo, risulta ugualmente ben chiaro che non sono soltanto messi in discussione e in pericolo oggi il contenuto e i tempi della programmazione nazionale, ma di fatto viene rinviata ed accantonata la politica di programmazione nazionale.

Non credo sia necessario spendere molte parole per sottolineare la gravità di queste scelte programmatiche che vanno emergendo come piattaforma del nuovo Governo, non solo per le masse popolari e lavoratrici dell'intero Paese al quale si aprono prospettive drammatiche di lotte acutissime, ma per quanto riguarda la nostra Isola e le esigenze di autonomia e di rinascita della Sardegna. Già con il precedente Governo Moro la Sardegna ha visto disattesi gli impegni del Piano di rinascita e disattese le esigenze autonomistiche della Sardegna. Sono stati ridotti gli investimenti pubblici dello Stato nella nostra Isola; è stato insabbiato il programma delle partecipazioni statali posto dall'articolo 2 della legge numero 588; è stata respinta la richiesta della Regione di una delega per il controllo sugli enti di sviluppo agricolo operanti in Sardegna; sono state rinviate, persino, leggi regionali con pretesti assolutamente ridicoli e che nessun altro Governo aveva osato portare a sostegno del rinvio.

## IV LEGISLATURA

## CCLXVII SEDUTA

14 LUGLIO 1964

Tutti ricorderete quella leggina che riguardava il Comitato consultivo della pesca dove era evidente proprio la pregiudiziale antiautononomistica del Governo.

Con la linea congiunturale che emerge dalle trattative di Governo è destinata ad accentuarsi la pressione a trasformare l'istituto autonomistico del Piano di rinascita in strumento di una politica anticongiunturale nel senso richiesto dai monopoli e dai gruppi dirigenti del Mercato Comune Europeo; è destinata ad eccentruarsi la pressione a liquidare la dinamica delle regioni così come si tende a liquidare la dinamica dei sindacati. Di qui la necessità, sottolineata nella nuova relazione di minoranza, di contestare queste scelte politiche che vanno emergendo dalle trattative di Governo; la necessità di contestare il meccanismo di accumulazione capitalistica e monopolistica che i provvedimenti congiunturali, e tutta la linea congiunturale, tendono a ripristinare in Italia.

La Sardegna ha risentito, negli anni scorsi, dei benefici del miracolo economico; ha visto disperdersi nel mondo 150 mila lavoratori sardi, 150 mila cittadini sardi costretti ad emigrare da una politica che tende a umiliare l'autonomia e la legge 588. E' necessario, invece, esaltare i poteri e il contenuto democratico e rinnovatore dell'autonomia e della legge sul Piano di rinascita, come possibilità per imporre le proprie scelte in contestazione con quelle dello Stato. Che senso hanno oggi le affermazioni contenute nella relazione dell'onorevole Masia, a pagina 2, laddove si dice che è intendimento del Governo testè dimessosi (e non vi è ragione di dubitare che quello che gli succederà cambi opinione) di inviare alle Regioni a Statuto speciale, il parere, il programma quinquennale nazionale di imminente presentazione al Parlamento? A nessuno può sfuggire l'importanza politica di tale gesto, tenendo presente che in sede di parere, anche per la possibilità del diretto confronto, la forza contestativa della Regione col suo programma quinquennale sarà enormemente moltiplicata. L'onorevole Masia ci accusa di indifferenza a questo gesto. La nostra indifferenza, onorevole Masia, è giustificata dagli

avvenimenti, dal fatto che oggi non si sa più se e quando vi sarà una programmazione nazionale, e quindi quando quel gesto sarà fatto dal Governo.

Che senso ha l'attesa per contestare? Attendere per contestare significa avere della dinamica fra lo Stato e la Regione una concezione paternalistica, non democratica. E' vero che il programma Giolitti prevedeva una consultazione delle Regioni attraverso la costituzione di appositi comitati, e prevedeva addirittura due fasi della programmazione che venivano definite ascendente e discendente. Ascendente la fase di consultazione delle Regioni, discendente la fase di decentramento nell'attuazione del piano nazionale. Ma questo aspetto del programma, onorevole Masia, non rappresenta la parte più positiva, anzi era una delle parti più deboli della concezione del programma quinquennale che lo onorevole Giolitti aveva preparato.

Una concezione corretta della programmazione democratica è il risultato di un contributo autonomo, molteplice delle regioni, dei sindacati alla definizione del programma quinquennale. Essa presuppone un diritto di iniziativa, e anche un diritto di far avanzare le proprie scelte autonome. Noi, nella nostra Regione, abbiamo creato con la legge numero 7 i Comitati zonali che abbiamo definito Comitati di consultazione, eppure non ci siamo mai sognati di mettere in discussione il loro diritto di iniziativa, anzi abbiamo sempre — credo tutti insieme. — sostenuto che i Comitati zonali avrebbero dovuto assolvere a questo compito di scelta e di proposizione autonoma della parte di programma che riguardava la loro zona. A maggior ragione oggi, di fronte alle notizie che parlano di un rinvio effettivo, concreto della programmazione nazionale, una Regione autonoma come la Sardegna, con una legge avanzata come la 588, ha non solo il diritto, ma il dovere di contestare le scelte politiche nazionali, nocive e pericolose per i propri diritti autonomistici e di rinascita, con la presentazione oggi, e non domani, delle proprie scelte autonome ed organiche adeguate alle esigenze delle situazioni economiche e so-

## IV LEGISLATURA

## CCLXVII SEDUTA

14 LUGLIO 1964

ciali alle norme, alle disposizioni della legge numero 588.

Lo strumento fondamentale (perché naturalmente esistono anche altri strumenti di contestazione delle scelte politiche che in questo momento si vanno facendo) per fare avanzare le nostre scelte e per contestare le scelte governative non può essere, oggi più di ieri, che la presentazione del programma quinquennale del Piano di rinascita della Sardegna. Quando diciamo questo noi intendiamo riproporre in modo nuovo e organico il problema del Piano di rinascita nel suo complesso. Noi abbiamo la fortuna, in Sardegna, di avere la legge 588, mentre lo Stato non ha ancora lo strumento della programmazione della sua economia. Noi siamo facilitati ad una azione che è nello stesso tempo, attraverso il Piano, congiunturale e strutturale, nella nostra Isola; e quindi ad una azione che intervenga in direzione delle esigenze delle grandi masse del nostro Paese, della nostra Isola. Rinviare il programma quinquennale significa quindi sfuggire oggi alle scelte, alla contestazione attuale non nei confronti di un programma che non esiste, che oggi esiste meno di ieri e che domani forse non esisterà chissà per quanto tempo, ma nei confronti delle scelte attuali che si vanno facendo da parte del Governo; significa rinunciare a quel diritto-dovere che promana dallo Statuto autonomistico e dalla legge numero 588; significa accettare nei fatti la subordinazione dell'autonomia e della rinascita al volere e alla linea degli oltranzisti della congiuntura e delle forze monopolistiche reazionarie che stanno dietro di loro.

Il programma semestrale è lo strumento attuale di questa subordinazione. Non esiste più neppure una giustificazione tecnica per questo programma semestrale. L'onorevole Masia si è affannato a riepilogare le giustificazioni tecniche, e rendendosi ben conto che l'aggancio al calendario del programma quinquennale saltava in aria con la crisi di Governo, ha sottolineato ancora di più il collegamento con i tempi del bilancio nazionale. Onorevole Masia, è strano che dopo due anni e mezzo che la Giunta regionale sarda non ha

pensato di collegare il Piano di rinascita ai tempi del suo bilancio annuale — ripeto, dopo due anni e mezzo — si ricorda come di una cosa improrogabile, di una condizione necessaria di collegare il piano quinquennale col bilancio dello Stato. Anche questo argomento non vale. Il piano semestrale non è un espediente, non è uno strumento di adeguamento tecnico della nostra programmazione. Oggi risulta più chiaro di ieri che esso si presenta come uno strumento della politica anticongiunturale a cui la Regione Sarda si è andata allineando in questi ultimi mesi. Per lo Stato, per esempio, è uno strumento anticongiunturale perché sostituisce pienamente il suo intervento; basta scorrere le poste di questo programma semestrale: 500 milioni per l'edilizia scolastica, quando in Italia si apre una crisi sulla questione della scuola privata e della scuola pubblica, e si ripresenta il problema della approvazione di un programma decennale per la scuola. Quando si riapre in termini generali il problema della scuola pubblica in Italia e quindi delle inadempienze dello Stato nei confronti della scuola e delle sue strutture noi offriamo 500 milioni.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*.  
Un miliardo.

TORRENTE (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Un miliardo, allo Stato. Prendiamo un altro miliardo e regaliamolo alle Ferrovie dello Stato per la nave traghetto, per completare i due miliardi necessari a fare una nave traghetto che non si è fatta e non si farà, non solo e non tanto per ragioni finanziarie, quanto per ragioni politiche che attengono ai rapporti tra le Ferrovie dello Stato e la Tirrenia. Il programma quinquennale sarà forse valido come strumento anticongiunturale per i gruppi del grande capitale monopolistico che operano in Sardegna o che si accingono ad operare. Prendiamo il problema delle infrastrutture delle zone industriali. Allo stato attuale la spinta ad anticipare da parte della Regione tutto quello che lo Stato e la Cassa per il Mezzogiorno devono dare per le infra-

## IV LEGISLATURA

## CCLXVII SEDUTA

14 LUGLIO 1964

strutture nelle zone e nei nuclei di industrializzazione, deriva da alcuni grandi complessi monopolistici che vogliono e stanno programmando ed organizzando, dal punto di vista urbanistico regionale, le zone industriali al di fuori della programmazione della Regione.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Onorevole Torrente, si è dimenticato degli emendamenti che avete presentato al primo programma a proposito di aree industriali?

TORRENTE (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Oggi si parla di porti industriali, di darsene private a Cagliari, si parla di miliardi promessi alla Rumianca per un porto privato, si parla di porti nei quali sia possibile instaurare l'autonomia funzionale a vantaggio di certi complessi industriali contro le esigenze dei lavoratori portuali; e d'altra parte tutti noi ricordiamo gli appelli che in funzione anticongiunturale sono venuti dalle persone più qualificate del mondo industriale della Sardegna: gli articoli del Presidente del C.I.S., e anche le minacce e i ricatti di questi ultimi tempi da parte di alcuni grandi complessi industriali messi di fronte a certe limitazioni creditizie in Sardegna. Siete stati voi stessi a parlare di minacce, per esempio, della S.A. R.A.S. di interrompere i lavori della raffineria di Sarrok a causa delle limitazioni creditizie.

In relazione ai grossi capitali, ai grossi agrari, il discorso è un po' più complesso perché di fatto l'investimento in trasformazioni aziendali organiche, previsto in questo programma semestrale, sembra l'elemento più innovativo rispetto agli investimenti infrastrutturali del primo biennio. Noi abbiamo però il dovere di mettere in guardia che anche questo elemento innovativo è inficiato, per quanto riguarda il raggiungimento dell'obiettivo che noi riteniamo fondamentale, di intervenire subito per le aziende dei contadini coltivatori diretti e allevatori diretti, da una parte dalla mancanza di quegli strumenti di modifica delle strutture che anche sulla base della legge 588 potevano essere adottati e che invece ancora non esistono, e dall'altra

dalla mancanza di provvedimenti che potevano essere presi senza grandi innovazioni, come la emanazione di direttive, per esempio, obbligatorie di trasformazioni fondiari che avrebbero permesso una trasformazione organica, in senso comprensibile, delle aziende.

Ma invece questo elemento innovativo, così come voi lo avete definito, con quello accenno alla garanzia di una sufficiente estensione dell'azienda suscita in noi molti dubbi, e aumenta le preoccupazioni che esso possa risolversi in concreto in un pericolo per le discriminanti a favore delle piccole aziende coltivatrici dirette e allevatrici dirette contenute nella legge numero 588. E' necessario non insistere sulla definizione dell'organicità in termini di estensione dell'azienda contadina, se prima non avete garantito all'azienda contadina misure che la rendano sufficientemente estesa per una gestione economica; altrimenti tutto si risolverà nella concessione di contributi esclusivamente a vantaggio della grande proprietà terriera, delle grandi aziende agrarie e non dei piccoli contadini e delle piccole aziende contadine.

Il tutto viene completato da una disarticolazione del programma semestrale per zone omogenee; e non si tratta di una distrazione, ma di un indirizzo coscientemente voluto, come ha confessato l'onorevole Soddu in Commissione. Si fa strada pian piano, infatti, la tendenza nella Giunta regionale a liquidare questa articolazione zonale, o almeno la attuale articolazione zonale, per ripiegare su una concezione più limitata di comprensori più ampi. La realtà è che le zone vengono dimenticate; i pareri delle zone anche se incompleti sono pareri di cui in questo programma semestrale non si tiene assolutamente conto e il programma semestrale, che è quello presentato originariamente, non ha ricevuto nessuna modifica attraverso le consultazioni dei Comitati zonali. Questo ci convince maggiormente della tendenza a liquidare le zone e a concepire la programmazione regionale come una politica di acquiescenza alla politica del Governo e dei monopoli. D'altra parte il precedente Governo di centro-sinistra, come l'onorevole Ma-

## IV LEGISLATURA

## CCLXVII SEDUTA

14 LUGLIO 1964

sia esplicitamente conferma nella relazione, ne faceva uno strumento pre-allineato alla svolta dorotea, alla svolta congiunturale del Governo.

Responsabilità gravi della Giunta regionale emergono dall'esame di questo programma, alla luce delle esigenze che la situazione politica nazionale pone. Un'azione di contestazione sempre più debole, come è risultato anche dall'ultima riunione, purtroppo, inutile, del Comitato dei Ministri sul programma delle partecipazioni statali, dove il massimo della contestazione è consistito in una espressione di riserve da parte del Presidente della Giunta. Con le riserve arriveremo alla fine del programma dodecennale senza avere imboccato la strada indicata dalla 588, senza avere costretto lo Stato a compiere il suo dovere nei confronti della Sardegna. E' una azione di contestazione inficiata all'origine dalla discriminazione delle forze politiche popolari autonomistiche, e specialmente dalla accettazione sostanziale della linea di espansione monopolistica che non è di oggi, e che investe tutta la Giunta e tutti i componenti di questa Giunta. Anche l'ostinazione della Giunta a sostenere, nella presente esplosione degli orientamenti involutivi del centro-sinistra nazionale, questo programma semestrale, fa emergere aggravata la sua responsabilità.

Questo atteggiamento della Giunta, è dovuto, in primo luogo, al partito di maggioranza che ne è la spina dorsale, alla posizione della Democrazia Cristiana in Sardegna. Alla fine dell'anno scorso sembrava che in certi gruppi della Democrazia Cristiana sarda si stesse facendo strada una esigenza di revisione della politica autonomistica e di rinascita della Giunta regionale e ancora oggi noi non riteniamo che quell'atteggiamento di 6-7 mesi or sono non fosse del tutto strumentale. Ma dopo sei mesi noi dobbiamo prendere atto che l'involuzione anche di quei gruppi è un fatto che salta agli occhi di tutti. Io, per esempio, personalmente non avrei mai creduto, onorevole Soddu, ad un discorso come quello che ella ha fatto nella passata tornata del Consiglio, un discorso a testa bassa, degno del migliore periodo scelbiano, un di-

scorso cieco, un discorso che dimenticava tutto. Ma chi crede a certe cose, onorevole Soddu, chi crede di essersi differenziato in periodi recenti della storia della Sardegna come sostenitore, come elemento di avanguardia di una evoluzione almeno della politica regionale, per una giusta applicazione della legge 588, per una svolta della politica di rinascita della Sardegna, neppure nei peggiori momenti e nelle repliche più dure può dimenticare quello che è nella propria coscienza, che è contenuto sostanziale delle proprie idee, delle proprie opinioni. Ma lei ha fatto un discorso cieco, a testa bassa; non si tratta di un rilievo di carattere personale, si tratta di una constatazione politica che neppure la ricomparsa dei franchi-tiratori ha intaccato. Ci sono state, è vero, anche queste manifestazioni di dissenso e di differenziazione nel Gruppo democristiano, ma noi le abbiamo considerate, in questa situazione involutiva della Democrazia Cristiana sarda, un episodio passeggero di insofferenza, una reazione all'indirizzo politico del gruppo moro-doroteo nell'Isola.

E tutto sembra superato, ormai. Ho letto il comunicato del vostro comitato regionale, onorevole Soddu: sembra un grido di battaglia: «Stringiamoci a coorte intorno al Gruppo regionale a sostegno della Giunta di tutti». Non c'è più l'animo di battaglia della corrente dei giovani turchi, della corrente morotea e moro-dorotea di sei, sette mesi fa, l'animo di svolta; c'è il grido, l'appello all'unità a stringersi intorno al carroccio messo in pericolo dall'attacco, in vista delle elezioni. Siamo di fronte a un ennesimo episodio di omogeneizzazione della linea politica sarda della Democrazia Cristiana, con quella nazionale della corrente morotea. E questo sforzo, questo ennesimo episodio di omogeneizzazione, assorbe e soffoca le differenze e i contrasti esistenti nella Democrazia Cristiana sarda. Ancora una volta noi dobbiamo constatare amaramente che il Gruppo dirigente sardo della Democrazia Cristiana si dimostra oggi, in Italia, fra i più condizionati al gruppo dirigente centrale e alla sua linea, tanto da subordinare ad essi le proprie opinioni, le proprie differen-

## IV LEGISLATURA

## CCLXVII SEDUTA

14 LUGLIO 1964

ziazioni, le proprie convinzioni, e, tutto sommato, l'interesse stesso della Sardegna.

L'atteggiamento della Giunta regionale risiede in primo luogo in questa posizione politica della Democrazia Cristiana sarda, e in secondo luogo nella formazione integrata e subalterna delle altre forze politiche che siedono nei banchi della Giunta; posizione integrata e subalterna non solamente per debolezza, per passività nei confronti di una linea perseguita dalla Democrazia Cristiana, ma perché sono esse stesse diventate paladini, e fra i principali, della linea di espansione monopolistica in Sardegna e quindi disposti ad accettare ogni conculcazione dei poteri e dei diritti autonomistici del popolo sardo. Al contrario, l'esigenza di una nuova politica, di una nuova maggioranza è sempre più matura nella coscienza delle grandi masse dei lavoratori, dei contadini, del popolo sardo, onorevole Soddu. Io avrei voluto che lei fosse venuto al convegno regionale dei pescatori indetto dalle cooperative di Cabras, e credo che neppure lei, onorevole Soddu, avrebbe avuto il coraggio e l'ardire di attestarsi sulla linea generale della corrente dorotea della Democrazia Cristiana italiana e sarda; di fronte a quei 500 pescatori, ai problemi che emergono dalla loro drammatica esistenza, alle loro rivendicazioni anch'ella, onorevole Soddu, avrebbe tentennato e si sarebbe schierato — come in parte ha fatto il suo collega Abis — con la gente che lavora e che soffre in Sardegna e che attende dalla rinascita, da voi come da noi, dall'unità delle forze politiche la soluzione effettiva, concreta dei grandi problemi di fondo della nostra autonomia e della nostra società.

Davanti a queste grandi masse di lavoratori, di contadini, di ceti medi, neppure voi potete negare che va maturando una coscienza nuova, la coscienza di una svolta effettiva della politica regionale e della politica nazionale, la coscienza della necessità di un nuovo schieramento di maggioranza e di governo in Sardegna. La classe operaia scossa da un sempre minore potere d'acquisto del proprio salario, preoccupata della avanzata di queste tesi, della politica dei redditi, preoc-

cupata del pericolo dei licenziamenti che in taluni settori l'aggravamento della congiuntura può comportare, è decisa a non tornare indietro, a non fare un passo indietro sulle posizioni che ha conquistato in questi anni anche in Sardegna. Le masse contadine anche se umiliate e immiserite da una crisi sempre più grave, causata non solo dal peso delle strutture fondiarie e aziendali arretrate, dai nodi di mercato, dalle conseguenze di una annata disastrosa, già pensano a ridiscendere nelle piazze, per affermare la esigenza di una soluzione radicale, completa, organica dei loro problemi. In ogni strato della popolazione si fa strada l'esigenza di una lotta per una svolta decisiva nella politica della Regione che serva di stimolo e di spinta anche ad una svolta nella politica nazionale. La vostra Giunta, colleghi della Democrazia Cristiana e della maggioranza, non è in grado di compiere la svolta che le masse richiedono. Per cambiare strada, nell'interesse della autonomia e della rinascita del popolo sardo, e per una politica di rinnovamento nell'intero paese, colleghi della maggioranza, bisogna cambiare questa Giunta! (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Elodia Macis è assente, ha facoltà di parlare l'onorevole Cadeddu.

CADEDU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò necessariamente disorganico nel mio intervento in quanto non prevedevo di dover sostituire oggi il sesso debole, pur essendo io dall'altra parte. Ritengo che il programma semestrale sia un programma ponte. D'altra parte era ed è indispensabile iniziare con strutture di base, per dare fiducia alle masse contadine, collega Torrente, che sanno bene che le cause delle molteplici crisi in agricoltura non sono imputabili né all'attuale Giunta né alla Democrazia Cristiana. Purtroppo l'agricoltura, che è stata nei secoli la cenerentola, appare a molti la attività più facile, la più semplice a realizzarsi; si crede che arando il terreno e spargendo un po' di seme (sempre che questo seme sia buono, perché qualche volta si sparge zizza-

nia e gramigna) si possano raccogliere i frutti che invece, molto spesso, per cause indipendenti dalla volontà dell'uomo, non vengono. La Sardegna, dove imperava la monocultura, e dove la zootecnia era ed è arretrata, risente di tutte le difficoltà naturali e di struttura che la modernizzazione e la trasformazione ancora non sono riuscite ad eliminare. L'era moderna poi, non dimentichiamolo, ha allontanato i giovani dalle campagne, non perché dalle campagne non si possa trarre un certo reddito, ma perché, contrariamente a ciò che si pensa, l'agricoltura è una attività difficile ed i giovani oggi, nella ricerca di cose più semplici e più facili, si riversano nelle grandi città (ed è questo un fenomeno storico che purtroppo si ripete, il fenomeno dell'urbanesimo) dove più facilmente trovano divertimenti e allettamenti vari.

Amici e colleghi consiglieri, anche tra i tecnici agricoli ci sono quelli che si dedicano con passione alla campagna, e ci sono quelli che preferirebbero fare l'agricoltura in via Roma sotto i portici del caffè Torino, perché lì è più facile trovare un bitter fresco od un aperitivo ghiacciato. Un richiamo doveroso dovremmo fare anche alle nostre masse contadine invitandole a non scendere in piazza perché in piazza non si risolve niente; troppo spesso capita che la piazza porta sangue e morte e questo non risolve i problemi dell'agricoltura sia sarda che nazionale. Invitiamoli invece a credere in questo Piano di rinascita. Invitiamoli a credere che veramente con questo primo piano semestrale si vuole imboccare la strada giusta, non soffocando le piccole aziende coltivatrici, ma dando loro la possibilità di riunirsi in aziende cooperative; credo infatti che l'80 per cento di contributi, sia uno stender la mano a queste piccole aziende, mentre le altre che hanno gli stessi diritti — e mi preme confermarlo perché la agricoltura è una — hanno solo il 50 per cento.

Amici miei, si dirà che io la penso in un certo modo, ma quando incominciamo a fare discriminazioni in agricoltura è allora che incominciamo a distruggere l'agricoltura stessa. Per me — ripeto, e lo confermo ancora —

l'agricoltura è una; se si vuol dare un certo aiuto ai piccoli, lo si dia, ma non si dia l'ostracismo agli altri quando questi altri stanno male come i piccoli. Orbene, mi pare che l'indirizzo dato dalla Giunta regionale in questo primo piano semestrale sia, per il momento, il più adeguato, il più giusto, il più realisticamente realizzabile, perché affronta il problema dei capitali di esercizio che sono stati sempre la difficoltà maggiore incontrata dal contadino, dal produttore e dall'operatore agricolo. La possibilità di avere capitale circolante per acquistare le scorte indispensabili nella conduzione di un'azienda, mi pare sia la base per avviare a soluzione, in modo serio e concreto, i problemi dell'agricoltura. I contributi per la trasformazione aziendale, collega Soddu e collega dell'agricoltura, debbono essere concessi, però, solo dietro presentazione di progetti dettagliati e completi con dati da esaurienti relazioni economiche, per evitare di correre il rischio di dover vedere opere fatte a metà, solo perché si è creduto nella buona fede e nelle intenzioni di chi, in passato, presentando progetti incompleti, assicurava il completamento in un tempo successivo delle opere per la trasformazione dell'azienda. Le trasformazioni devono essere complete; noi tecnici e politici dobbiamo dare un indirizzo chiaro e preciso, ed essere veramente di guida ai produttori perché anche essi a loro volta abbiano idee chiare, e perché le trasformazioni siano una cosa seria, una cosa reale.

Certo anch'io avrei voluto per l'agricoltura non quattro miliardi, ma quaranta miliardi, ma dobbiamo ripartire nei settori fondamentali i finanziamenti e devo per forza dire, come dissi altre volte: tutto è necessario, niente è indispensabile, ma tutto è anche indispensabile perché, amici miei, se tralasciassimo la scuola continueremmo ad allevare dei giovani analfabeti, dei giovani impreparati; se tralasciassimo l'igiene e la sanità non avremmo questo nostro popolo sano. Tutto mi pare debba essere collegato, anche se vorremmo che si investisse di più per l'agricoltura. Esaminiamo serenamente questo piano semestrale che può essere criticato o accet-

## IV LEGISLATURA

## CCLXVII SEDUTA

14 LUGLIO 1964

tato, che può essere da qualche parte aggredito e da altre parti fucilato. (Per fortuna qui non si fucila ancora, colleghi, ed io mi auguro che questo non capiti, perché allora dovrei imparare un'altra lingua con caratteri che mi riescono veramente astrusi).

Esaminiamo questo primo programma: trasformazioni fondiari, credito per l'acquisto di scorte, cooperazione. Noi vediamo che alle trasformazioni fondiari, al credito, fa seguito una grossa cifra destinata alla cooperazione; dobbiamo ammettere che si sta facendo di tutto per venire incontro ai più piccoli, a quelle masse contadine, a quei piccoli e medi operatori agricoli che hanno bisogno di tutto il nostro appoggio, di tutto il nostro aiuto. Perché in Sardegna il grosso, ammeso e non concesso che esista, si può difendere da sè, benché oggi, con l'evoluzione dei mercati, cominci a diventare difficile, anche per lui, restare isolato e difendersi da sè.

Ma i piccoli ed i medi hanno bisogno di stringersi intorno, hanno bisogno di far forza comune, hanno bisogno di proteggersi, così come nelle notti di intemperie fanno le nostre greggi, quando le pecore si avvicinano l'una all'altra per proteggersi dal vento e dall'acqua e anche dai nemici quadrupedi come loro, dalle volpi; nel caso dell'uomo, il piccolo proprietario e il medio proprietario si stringono per difendersi dalle intemperie e dalle volpi, e qualche volta anche dagli sciacalli che cercano di portar via loro per quattro soldi quello che con tanta fatica e sacrifici hanno prodotto. Non vedo quindi come si possa dire che questo primo piano semestrale trascuri il settore dell'agricoltura; non tocco gli altri settori perché non me ne intendo, io di industrie conosco solo le industrie dei mattoni quando cadono in testa e basta.

MANCA (P.C.I.). E delle tegole.

CADEDDU (D.C.). Le tegole oggi sono sostituite da altri materiali, da altri laterizi. Una volta c'erano le tegole che cadevano, oggi cade addirittura il mattone, e non se ne parla più. Qualche volta il mattone è pieno, qualche

volta è semipieno, comunque sempre mattoncino è. Tornando all'argomento, io ritengo, collega Soddu, che la cooperazione debba essere attuata anche tra i produttori, con particolare riguardo alle cantine, alla frutticoltura, al settore lattiero-caseario e anche all'olivicoltura; non dimentichiamo infatti di proteggere e di presentare adeguatamente sui mercati questo nostro prodotto che rischia altrimenti di essere deprezzato non perché non valga niente, ma perché ci sono dei prodotti simili che qualche volta possono sostituirlo. Il nostro compito di politici è anche quello di valorizzare questo prodotto, dando la possibilità soprattutto ai piccoli e medi produttori di potersi riunire in grossi complessi per difendere e incrementare l'olivicoltura così come già si sta facendo per i prodotti della enologia.

Diamo fiducia a questo Piano semestrale, e richiamiamo tutti i produttori che per secoli han sofferto, ora che sta iniziando l'era della rinascita, ad avere quel senso di dignità e di serietà che sempre hanno dimostrato, in silenzio, senza atti inconsulti, senza scender nelle piazze, perché, ripeto, la piazza porta solo sangue, odio e morte; abbiano fiducia in chi li guida nel futuro che è ormai prossimo e in questa rinascita che appena dodici anni fa sembrava così lontana, ed oggi è già alle porte, senza lasciarsi scoraggiare da chi ancora, anziché seminar frumento e piantar alberi da frutto, semina zizzania per dividere il popolo sardo; abbiano fiducia affinché la rinascita sia veramente la rinascita del popolo sardo, e non morte, odio e rancori come ce ne furono nei secoli passati. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 18.

*La seduta è tolta alle ore 11 e 35.*

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

*Il Direttore*

Avv. Marco Diliberto

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari  
Anno 1964